

Considerazioni sulla pratica del restauro

Il recente dibattito acceso dalla sistemazione della Villa del Casale di Piazza Armerina si è concluso con la decisione di "mantenere l'impostazione concepita a suo tempo da Brandi e Minissi di una copertura realizzata con materiali e tecnologie moderne che riproponesse però i volumi originali della Villa e mantenesse il rapporto tra il monumento e il suo contesto"; si è così recepito l'appello che molti docenti universitari e intellettuali inviarono nel settembre 2004 all'Unesco, al Presidente della Regione ed al Ministro dei Beni Culturali.

Al momento in cui scriviamo il progetto, affidato al Centro del Restauro della Regione Siciliana, non è stato ancora presentato al pubblico; il caso in questione comunque contribuisce a stimolare alcune riflessioni su problematiche di carattere generale.

Nell'appello dei Professori si suggerisce pure che la copertura di Minissi diventi oggetto di tutela e di interventi di manutenzione programmata, quale interessante esempio di architettura contemporanea italiana: un restauro del restauro che suscita qualche perplessità; se, infatti, l'idea progettuale fu per quegli anni certamente innovativa ed ancora oggi ritenuta valida, prova ne sia la preferenza accordatale con grande maggioranza di consensi sulle altre ipotesi di soluzione presentate, la copertura realizzata invece, oltre a versare in pessimo stato per gli anni trascorsi e per mancata manutenzione, appare non corrispondere adeguatamente sia nelle lavorazioni che nei collegamenti e nelle soluzioni di dettaglio, alla raffinatezza concettuale sottesa al piano generale dell'intervento. Discrepanza questa, presente anche in altre opere di Minissi in Sicilia, dalla sistemazione delle Mura di Capo Soprano al Teatro di Eraclea Minoa, da ascrivere, forse, in parte ad inadeguatezza delle maestranze che le



hanno eseguite e in parte alla ridotta presenza dello stesso Minissi in cantiere (egli viveva ed insegnava a Roma), che lo costringeva a delegare ad altri, non soltanto suoi collaboratori, ma talvolta personale della Soprintendenza dell'epoca, la sorveglianza dei lavori.

La tendenza a identificare il progetto con l'architettura ci fa spesso dimenticare che quest'ultima ha una sua consistenza materica dove il colore, la luce, la scelta di un materiale piuttosto che un altro, un trattamento superficiale, la cura o la sciattezza dei particolari fanno la differenza; se questo assioma è valido per l'architettura lo è ancor più per il restauro che è comunque un lavoro di architettura anche quando si sceglie la strada del minimo intervento; per di più da effettuare su di un'architettura già esistente cui viene riconosciuto grande valore. Per questo un approccio etico, un'analisi corretta, l'applicazione di seri criteri di restauro, una metodologia progettuale coerente sono condizioni necessarie ma non sufficienti per ottenere risultati soddisfacenti, perché saranno le modalità di realizzazione a segnare il confine tra un "intervento" e un "buon intervento".

E allora il progetto non è che l'inizio di un'opera corale e tradurre il progetto in esecuzione necessita di un'organizzazione fatta di maestranze, attrezzature e quant'altro. Perché l'opera si realizzi coerentemente l'organizzazione deve funzionare e tutte le parti essere all'altezza del compito da svolgere.

Il cantiere di restauro in particolare deve armonizzare i ritmi dell'impresa con i tempi di riflessione e di valutazione dei problemi che quotidianamente si propongono, dal momento che nessuna progettazione per quanto accurata e di dettaglio può prevedere le difficoltà dell'operare su di un organismo già esistente. Solo la presenza costante e continua di una direzione dei lavori attenta e

capace può evitare scelte affrettate e superficiali che l'impresa è spesso indotta a fare per non rallentare il ritmo della produzione. Il legislatore ha ormai equiparato i restauri a tutti gli altri lavori pubblici nel regolamentarne i tempi di attuazione, eliminando quei meccanismi che potevano consentire maggiore elasticità, ma di cui bisogna riconoscere che talvolta si abusava. Questo però non ha ancora prodotto un'accelerazione significativa, a dimostrazione di quanto gli addetti ai lavori hanno sempre saputo: che in realtà quello che rallenta non sono i tempi tecnici del cantiere ma i meccanismi della politica (accordi e scelte sui finanziamenti) e della burocrazia (passaggi da un ufficio all'altro e tempi lentissimi per l'approvazione dei progetti).

Ci troviamo così in questi giorni ancora una volta ad inaugurare come nuovo un Museo Archeologico, quello di Caltanissetta, progettato da Minissi negli anni '70, così come già avvenne alla fine degli anni ottanta per il *Paolo Orsi* di Siracusa, progettato dallo stesso Minissi a metà dei '50.

Il secondo attore del cantiere è l'impresa edile che secondo la vigente normativa deve essere qualificata da organismi di diritto privato di attestazione; l'attestazione riguarda requisiti di ordine generale nonché tecnico-organizzativi ed economico-finanziari e definisce le categorie di lavori per i quali un'impresa è abilitata a concorrere alla gare d'appalto.

Per quanto attiene alla qualità e tipologia dei lavori, essa viene attestata con i certificati di regolare esecuzione firmati dai responsabili della direzione dei lavori eseguiti. Certificazione rilasciata quasi in automatico a fine lavori tranne rari casi di gravi contenziosi (che di solito portano alla scissione del contratto) che non prevede considerazioni di dettaglio sulla qualità delle prestazioni ma una attestazione con formula generica. Non si entra mai nel merito della preparazione delle maestranze anche se la manodopera, soprattutto nel restauro, è quella che incide di più quantitativamente e che influisce maggiormente sui risultati. Gli operai in forza all'Impresa edile sono inquadrati in diversi livelli che vanno dal *Manovale* allo *Specializzato*, cui corrisponde una diversa remunerazione in busta paga; il passaggio da un livello al successivo avviene all'interno

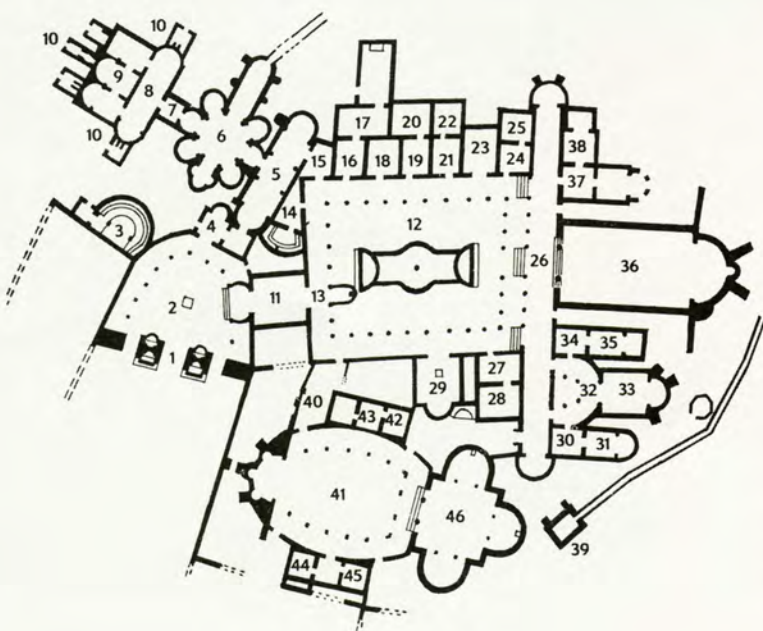
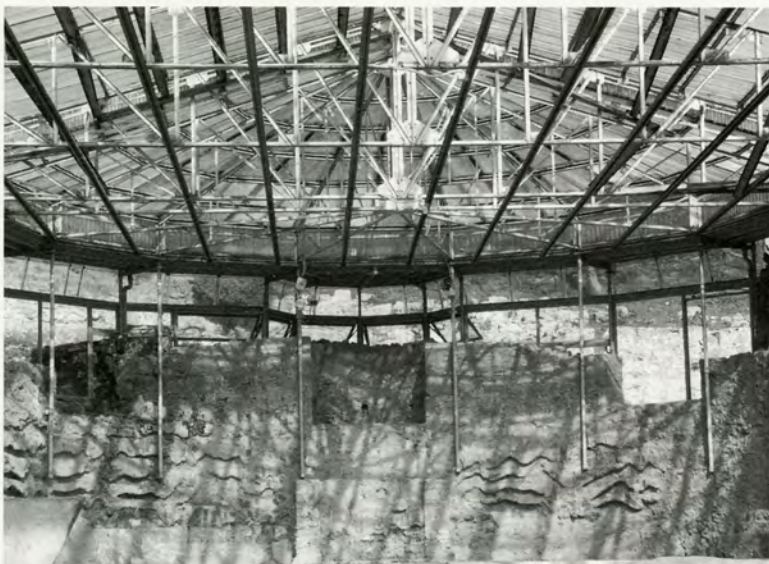


della stessa impresa per iniziativa del datore di lavoro. Accade perciò che un operaio che raggiunga un determinato livello all'interno di una azienda, non si confronti con un'altro dello stesso livello facenti parte di altre strutture e che la crescita professionale sia condizionata dal *know how* tecnico raggiunto dall'Impresa. I corsi di formazione professionale varati dagli Enti di formazione e finanziati con i fondi strutturali, sono per lo più rivolti a giovani disoccupati con un impegno di ore non accessibile ad un lavoratore e comunque non attrezzati di laboratori che consentano esercitazioni pratiche, tanto più quando non si tratti di beni mobili (quadri, statue etc.) ma immobili che necessitano di vere e proprie simulazioni di cantiere. Né d'altra parte sono state sin ora pensate strutture attrezzate a questo scopo e le uniche esistenti, quelle degli enti scuole edili, attuano per lo più corsi base per manodopera al primo impiego o per manovratori di macchine da cantiere. Inoltre non sono stati ancora previsti e messi in opera meccanismi soddisfacenti di incentivazione e di premialità per le imprese che aggiornano e qualificano i propri dipendenti.

E infine, *last but not least* i prezzi delle lavorazioni; l'abitudine ormai consolidata all'uso dei *prezzari*, così comoda per i progettisti che risparmiano la fatica di un'analisi dei prezzi, ed altrettanto comoda per i tecnici delle amministrazioni che non devono fare lo sforzo di valutare le congruità dei prezzi analizzati né assumersi la responsabilità di approvarli o respingerli, oltre a determinare

Piazza Armerina, particolari delle soluzioni architettoniche per la copertura. Fotografie di Vivi Tinaglia

Nella pagina successiva: altri particolari e pianta della Villa Romana del Casale



col tempo una sempre maggiore difficoltà ad effettuare una reale stima dei costi delle lavorazioni per mancanza di esercizio e di applicazione, conduce ad una semplicistica valutazione delle perizie in cui vengono considerate con sospetto e scartate quelle lavorazioni i cui prezzi si allontanano notevolmente dalla voce di prezzo. Si continua così a perpetuare e diffondere l'errato concetto che una lavorazione, per essere conveniente all'Amministrazione (trattiamo il caso dei lavori pubblici), debba essere poco costosa. Nel restauro in particolare una stessa categoria di lavoro può avere costi assolutamente diversi che dipendono dal tipo di cantiere, dalla sua ubicazione, dall'altezza alla quale la lavorazione deve essere eseguita, dalla estensione della lavorazione medesima (una cosa è eseguire parecchi metri cubi di muratura ed una cosa è eseguirne un solo metro cubo) e da altri fattori. Una lavorazione che non sia remunerativa per l'impresa è destinata ad essere eseguita male, perché l'impresa non è un ente benefico ma una organizzazione che nel lavoro cerca il suo giusto guadagno. La convenienza dell'Amministrazione è quindi non il basso ma il giusto costo che assicuri all'impresa il giusto guadagno ed all'Ente appaltante una corretta esecuzione, che deve essere garantita da un'attenta e se del caso inflessibile direzione dei lavori. Tutto questo richiede una conoscenza dettagliata delle lavorazioni da eseguire e la capacità di assumersi la responsabilità della valutazione dei costi sia da parte di chi redige il progetto che da parte di chi deve approvarlo, senza trincerarsi dietro la genericità dei prezzi.

Riteniamo perciò necessario insistere affinché la politica ripensi s stessa ed i suoi meccanismi e perché la burocrazia venga messa in condizioni di operare con tempismo e precisione. Siamo inoltre del parere che tutte le ragioni sopraesposte concorrano a determinare la insoddisfacciente qualità dei restauri ma anche dell'architettura in Sicilia e che soltanto lo sforzo congiunto di Università, Associazioni di categoria, Professionisti, Enti di Formazione, Pubbliche Amministrazioni e Legislatori possa, operando con obiettivi comuni, contribuire a modificare l'approccio al cantiere di progettisti, tecnici delle Amministrazioni, imprese e maestranze e ad elevarne il livello delle prestazioni.